

1 Vocazione e ministero del catechista

Con il Battesimo e la Cresima ogni cristiano è chiamato ad annunciare e a testimoniare nel mondo d'oggi il Cristo, salvezza dell'uomo. Infatti "ogni cristiano è responsabile della parola di Dio, secondo la sua vocazione e la sua situazione di vita, nel clima fraterno della comunione ecclesiale" (RdC 183).

Tuttavia in seno alla comunità cristiana ci sono alcune persone che per una chiamata particolare dello Spirito si mettono a disposizione per esercitare il "ministero" di animatori-catechisti.

1. L'essere chiamato

"A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune... " (1 Cor 12,7)

All'interno di questa realtà ricca e complessa si colloca la figura del catechista, cioè di colui che ha scelto, ma prima di scegliere è stato chiamato e poi mandato, ad assumere come propria vocazione e come proprio ministero ecclesiale l'impegno di mostrare come Gesù e il suo Vangelo possano essere presenti e operanti nella vita.

L'essere chiamati e mandati non è un ruolo in più da svolgere, ma coincide con la vita divina in noi e con il servizio alla comunità, la quale riconosce, la dinamica della sua edificazione nella molteplicità dei carismi. Abbiamo così una visione di ministerialità della Chiesa, che si svela come momento fondamentale della sua struttura.

Solo una comunità di persone, coinvolte secondo il dono che lo Spirito concede loro e secondo le reali possibilità, è testimone che Dio rende effettivamente partecipi gli uomini del suo progetto di salvezza.

Su questo sfondo, l'adesione alla Chiesa appare come atto personale con cui il credente accede a questa immagine d'essa e si impegna a edificarla.

L'appartenenza alla Chiesa quindi non è qualcosa di puramente giuridico ma una realtà personale, attraverso cui i credenti vivono la pienezza della loro partecipazione.

In questa prospettiva il catechista scopre nel suo servizio alla comunità un modo di essere e di fare Chiesa e fa esperienza ogni giorno di essere non solo chiamato ma salvato appunto nella specificità del suo mandato.

2. L'essere del catechista

"Il catechista si caratterizza anzitutto per la sua vocazione e il suo impegno di testimone qualificato di Cristo e di tutto il mistero di salvezza" (RdC 186).

Le qualità essenziali che caratterizzano la sua persona sono quelle di testimone e di educatore.

Essere testimone significa che il catechista, prima che con la parola, porta il Vangelo con la sua vita. Attraverso il suo stile di vita egli offre un'immagine intuitiva del cristiano e, attraverso di essa, di Dio.

La sua fede, la sua vita di preghiera, la coerenza morale e la carità, la sua partecipazione ecclesiale e la sua apertura missionaria, il suo impegno cristiano in famiglia e nel lavoro sono già un annuncio del Vangelo.

"... Una concreta coerenza di vita è necessaria al catechista per "vedere" la fede, prima di proclamarla: poiché solo chi opera la verità, viene alla luce. Le verità di fede interessano intimamente l'esistenza umana, la toccano nella sua profonda realtà: per comprenderle, occorre anche impegnarsi a tradurle in atti di vita. La testimonianza della vita è essenziale, nel momento in cui si vuol proclamare e diffondere la fede. E' questa la via, per la quale la verità cristiana si fa riconoscere nella Chiesa: attraverso i cristiani, in una testimonianza umana, nella quale risplende la testimonianza di Dio. La vita del catechista è una manifestazione delle invisibili realtà, alle quali egli richiama i suoi fratelli di fede." (RdC 186).

Il catechista è soprattutto il testimone e il mediatore di quello straordinario interessamento di Dio per ciascun uomo che ha portato il Figlio ad incarnarsi e donarsi sulla croce "perché avessimo vita e vita in abbondanza" (Gv. 10,10) Per essere credibile, egli deve maturare un atteggiamento di ascolto e di stupore di fronte alla Parola; e poi una capacità di dialogo, ascolto e confronto con le persone che gli vengono affidate.

Per essere testimone il catechista deve essere adulto nella fede.

- Adulto nella fede è quel catechista che, vivendo una vera interiorità cristiana, la rende sorgente di una passione educativa che mette il proprio sapere della fede al servizio di un nuovo discepolo e della sua capacità di appropriarsi il Vangelo di Cristo.
- Adulto nella fede è quel catechista che sa di essere un "mandato" da Cristo e dalla Chiesa: in nome di questo deve essere sempre fedele alla parola di Dio e alla dottrina cattolica. Questa fedeltà deve emergere chiaramente di fronte ai suoi interlocutori anche nel caso che -per problemi personali non ancora risolti - non sentisse dentro di sé una piena convinzione di ciò che deve annunciare.
- Adulto nella fede è quel catechista che sa ridire la Parola divina e la fede della Chiesa dentro le situazioni dei diversi interlocutori.
- Adulto nella fede è quel catechista che sa annunciare con gioia non enunciazioni di pure parole, ma una persona: Gesù Cristo. Non si tratta di persuadere con l'abilità del discorso ma di farsi credere, di rendersi credibili. Intesa così, la comunicazione religiosa non è tecnica propagandistica, ma è la credibilità propria di chi offre quella verità su cui ha costruito la propria vita. In questa offerta, che è il cuore della propria esistenza, vibra qualcosa del dono incondizionato che Cristo ha fatto di sé sulla croce: come Lui e con Lui, ci si affida alla libertà altrui, che può accogliere o respingere il messaggio. La testimonianza da parte del catechista è la testimonianza del Crocifisso: non può vantare altra credibilità, per la verità che offre, che l'averci costruito sopra la propria esistenza ed il donarla per puro amore. Ovviamente questa testimonianza deve avvalersi anche di una strumentazione umana: deve trovare linguaggi adeguati, deve essere consapevole dei profondi cambiamenti culturali e deve prestare attenzione alla concretezza dell'interlocutore, dotato di una mentalità propria.

3. L'educatore si fa compagno di viaggio

Il catechista è il credente che si fa compagno di viaggio di quanti gli sono affidati. Egli sa incontrare le persone là dove queste si trovano, sa accoglierle e mettersi al loro servizio. Anche lui è in ascolto della parola di Dio: una Parola che passa attraverso l'esperienza di

fede della comunità ecclesiale, ma anche attraverso i suoi interlocutori. Per questo impara ad ascoltare, ad incoraggiare la libera espressione delle persone, a favorire l'ascolto della Parola, a sostenere con pazienza e speranza il cammino di scoperta del messaggio cristiano. Questo compito chiede al catechista quelle doti di umanità che gli permettono di essere affabile con tutti e attento alle situazioni di ciascuno; gli chiede anche di accompagnare le persone con la preghiera.

"... Così il percorso catechistico ha modo di uscire da vicoli ciechi e così si arricchisce: è un'arte che nasce da profonda docilità a Dio e da grande rispetto per la libertà personale dei fedeli" (RdC 167).

"... Mai egli dimentica che lo sviluppo della nuova creatura verso la pienezza di età di Cristo, voluta per tutti dal Padre, è opera dello Spirito Santo: lo deve sempre riconoscere, con umiltà e gratitudine" (RdC 188).

- Educa le persone all'ascolto: le informazioni offerte dal catechista vanno calate in modo adeguato all'attesa, così che il valore di fede presentato diventi un valore compreso, che aiuti a far maturare nella persona il bisogno di dare un senso unitario alla vita, a dare stabile fondamento a quei valori che rendono dignitosa la condizione umana e ad affrontare con simpatia e serietà tutte le domande e le istanze che nascono dalla propria umanità. Ma la prima preoccupazione del catechista è quella di rendere disponibili le persone all'annuncio secondo il comando di Gesù: "Preparate le vie del Signore, raddrizzate i suoi sentieri" (Lc 3,4). Con le persone che gli sono affidate sa costruire legami stabili, dà spazio all'incontro e all'ascolto, parte dai problemi che contano per le persone, racconta la propria esperienza di fede, infatti la catechesi è la comunicazione di una esperienza di vita, più che di un bagaglio di conoscenze.

- Educa a far emergere le domande di fondo della vita: nell'annunciare il kerygma il catechista terrà presente la finalità educativa che è quella di "costruire" l'uomo cristiano, che è completo nella sua dimensione umana.

Sarà quindi necessario al catechista mettere in atto quelle iniziative che educino a porsi interrogativi, maturino una capacità critica di fronte ai vari progetti che l'ambiente propone, relativizzino i falsi assoluti e aprano alla trascendenza.

L'educazione è liberazione: dalle potenze di questo mondo, dalla schiavitù delle cose.

Il catechista sa che la vita di ogni persona è contrassegnata dal bisogno di dare risposte alle domande di fondo della vita: egli si mette al servizio dell'individuo nella sua globalità, si fa attento ai suoi problemi e preoccupazioni, ai valori in cui crede e stimola in lui l'urgenza delle domande.

L'uomo è fatto per andare sempre oltre: se la ricerca di senso si fa più forte andando oltre l'esperienza pratica, diventa esperienza religiosa che è essenzialmente uscire da sé.

Anche se non sempre lo sappiamo, ciascuno di noi ricerca una seconda profondità, ha sete di infinito, di totalità, di trascendenza: al catechista tocca far compiere questo cammino.

"Alla fine del ventesimo secolo le persone provano una forte nostalgia di Dio, ma hanno come smarrito la strada dell'interiore santuario in cui ospitarne la presenza: quel santuario è appunto il cuore dove la libertà e l'intelligenza si incontrano con l'amore del Padre che è nei cieli." (Giovanni Paolo II)

- Accosta le persone alla Parola di Dio: il catechista mette la Parola di Dio al centro della sua vita e dell'azione evangelizzante e deve saper dare ai suoi interlocutori un minimo di strumenti, perché possano leggerla ed approfondirla, in stretto rapporto con i loro problemi e le loro domande esistenziali.

"Perché la Scrittura sveli realmente la pienezza del mistero di Cristo, si devono tenere presenti i suoi caratteri fondamentali"(RdC, 106).

Il catechista sa che deve parlare a nome della Chiesa e non può sostituirsi alla Parola nel formare il discepolo di Gesù, ma deve sempre ricordare il monito di Paolo a non mercanteggiare la parola di Dio ma, come mossi da Dio e sotto il suo sguardo, a parlare in Cristo. (2Cor 2,17)

4. Essere catechista: un impegno d'amore

Quella fedeltà a Dio e all'uomo non può essere per il catechista una doppia preoccupazione da equilibrare, ma è primariamente l'unico atteggiamento della carità di Cristo, che si fa carne per "l'uomo vero, l'uomo integrale". Solo incamminandosi su questa strada potrà trovare Dio, "termine trascendente, principio e ragione di ogni amore". E' l'impegno di ogni catechista. "narrare la gloria di Dio per donare pace agli uomini, e servire gli uomini per amore di Dio." (RdC, 161)

E' questa l'espressione massima dell'amore, perché è donazione di sé all'altro fino a realizzare la comunione con l'altro nel servizio reso a lui perché immagine di Dio.

2 Attitudini e competenze del catechista

Con poche ed efficaci parole, Albino Luciani poneva davanti ad ogni catechista - o aspirante tale - l'esempio di S.Filippo Neri e di S. Giovanni Bosco: "Avevano quel che occorre più di tutto: doti religiose che fanno il cristiano; doti morali che fanno l'uomo; doti professionali, o del mestiere, che fanno il maestro; doti esterne che non fanno niente di nuovo e non sono indispensabili, ma danno pieno risalto alle doti precedenti e permettono al catechista di brillare davanti ai ragazzi nella luce completa di cristiano, uomo e maestro."(Catechetica in briciole, II, 2)

1. Per una maturità umana e cristiana

Prima caratteristica richiesta al catechista è una maturità umana e cristiana. Questo "significa accogliere Cristo come senso e fondamento della propria esistenza; significa far coincidere l'esigenza della maturità umana con l'essere credenti, cristiani, catechisti, membri attivi della comunità ecclesiale; significa crescere come persone capaci di equilibrio, di dialogo, di iniziativa, di collaborazione" (Formazione dei catechisti nella comunità cristiana, 18).

Infatti l'efficacia dell'azione catechistica, della quale catechista e soggetti della catechesi sono i protagonisti, è espressione di quella carità non sentimentale, ma attuata nella vita, che da Dio, attraverso Cristo, giunge all'umanità tutta: mettersi al servizio del Regno, come fa il catechista, è aderire profondamente in quanto persone al progetto di Dio prima ancora di occuparsi delle persone. Lungi dal ridursi ad una logica di efficienza,

il ministero catechistico è autentica costruzione di una propria personalità spirituale ed ecclesiale.

L'educare in base al Vangelo, l'accogliere e il comunicare la Parola è un atto non solo volto all'esterno ma è un compito che chiede prima di essere vissuto: lo è quando il catechista lascia agire dentro di sé, la benevolenza del Padre, la docilità del Figlio e la creatività dello Spirito. In questa fiduciosa apertura all'azione della Parola e dell'Amore, il catechista matura una mentalità contemplativa: diventa capace di leggere la sua vita e di ricavarne le motivazioni per il suo impegno sociale ed ecclesiale.

Il catechista non può essere educatore della fede senza prima aver fatto propria questa prospettiva.

Infatti Paolo VI "auspicava ministri del Vangelo, la cui vita irradi fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo, e accettino di mettere in gioco la propria vita affinché il Regno sia annunziato e la Chiesa sia impiantata nel cuore del mondo" (E N 80).

2. La formazione biblico-teologica

La testimonianza specifica del catechista è l'insegnamento che impone una solida formazione biblico-teologica per una conoscenza organica e sistematica del messaggio cristiano, articolata attorno al nucleo essenziale della fede, che è Gesù Cristo. "Tale mèta comprende la conoscenza delle tappe fondamentali della storia della salvezza, una discreta capacità di leggere, interpretare e attualizzare le pagine fondamentali della Bibbia; la capacità di rendere ragione delle essenziali verità della fede, espresse nel Simbolo Apostolico; l'attitudine a spiegare i segni della vita liturgica e sacramentale; la capacità di leggere la storia e di esprimere un giudizio sulla realtà umana alla luce della parola di Dio." (Formazione dei catechisti nella comunità cristiana, 19).

"Fare" il catechista non è un mestiere ma una responsabilità. Infatti il catechista non ruba il posto alla Parola e non può sostituirsi ad essa nel formare il discepolo di Gesù, ma è colui che ha fatto esperienza viva di Cristo e la trasmette con gioia e fedeltà, accettando il costante confronto con la Parola, la Tradizione e il Magistero vivo della Chiesa affinché il contenuto della fede giunga ai suoi destinatari "non mutilato, non falsificato, non diminuito, ma completo ed integrale, in tutto il suo rigore e in tutto il suo vigore" (cfr. CT 30)

Il catechista aiuta i suoi interlocutori a leggere gli avvenimenti della vita e della storia illuminandoli con la Parola di Dio, per cogliervi la Sua presenza e la Sua azione salvifica. In questo suo compito dovrà evitare improvvisazioni che lo riducono ad un semplice animatore di gruppo. Dovrà anche evitare di essere un puro informatore, mirando all'educazione cristiana (cf. RdC,188) in modo da favorire la comunione con Dio nei destinatari e proprio per questo dovrà stabilire un rapporto educativo efficace capace di accompagnare e assecondare l'azione dello Spirito.

Il catechista, pur sapendo che teologia e catechesi sono servizi diversi della Parola di Dio, sarà attento e sensibile alle problematiche della teologia e si impegnerà a vagliarle criticamente nel rapportarle alla catechesi. Infine nell'azione catechistica devono essere sempre presenti, con la dottrina cristiana, la dimensione ecumenica e l'attenzione al dialogo con la riflessione umana.

3. Una viva attenzione all'uomo e al mondo

Il catechista - nel suo ministero - è a servizio dell'uomo: deve essere un "esperto in umanità", profondo conoscitore dell'uomo storico a cui si rivolge il suo annuncio (RdC 168).

La forza e la professionalità del catechista sono basate sulla capacità di adattare i contenuti alla realtà dei soggetti, di coglierne i dinamismi psicologici, sulla capacità di programmare l'intervento educativo secondo il dettato delle tecniche di apprendimento.

La conoscenza delle persone, delle situazioni di vita, dell'ambiente in cui sono posti è indispensabile affinché il messaggio che il catechista porta giunga con efficacia al destinatario.

Infatti non bastano le "nozioni," anche se trasmesse in forma didattica perfetta, per "costruire" l'uomo cristiano.

Educare cristianamente significa formare l'uomo completo; vuol dire aiutare a sviluppare tutte le caratteristiche di una personalità perché si inserisca in modo armonico ed equilibrato nella comunità; significa indirizzare la persona a progredire verso il bene fino a che comprenda che è Cristo l'unico bene a cui tende.

L'agire del catechista deve considerare due aspetti tra di loro concordanti: innanzitutto il metodo che è insieme frutto di preparazione e competenza comunicativa e la finalità della catechesi che non è solo istruzione, ma educazione alla fede. Infine occorre una valutazione, un'analisi delle capacità dei destinatari, delle possibilità quindi di comunicare loro il messaggio in modo adeguato cioè è necessario entrare in sintonia con le loro attese ed esigenze così come faceva di Gesù di fronte agli uomini del suo tempo.

Si parte dall'obiettivo-metà della catechesi (educazione di personalità cristiana) e si nota che tale scopo è raggiungibile solo attraverso una sintesi tra maturità umana e maturità di fede, tra percorso del divenire persona e del farsi cristiano.

4. Una competenza pedagogica e metodologica-didattica

Il catechista deve acquisire anche una competenza pedagogica e metodologico-didattica.

"Come educatore della fede il catechista deve saper proporre i contenuti dell'annuncio di fede e i caratteri spirituali ed ecclesiali della sua testimonianza, tenendo conto della realtà dei soggetti a cui si rivolge e dell'ambiente concreto in cui è chiamato ad operare" (Formazione dei catechisti nella comunità cristiana, 21).

La sua competenza sta proprio nel vivere un atteggiamento di ricerca e di ascolto reciproco con i fratelli a cui è rivolto il suo servizio e nel mettere in rapporto i due elementi del processo educativo: contenuto e destinatari.

E' tanto più bravo quanto più è vicino ai destinatari, semplifica il linguaggio e lo rapporta a loro (età, cultura), dosa le informazioni in unità adeguate, le unifica attorno a dei contenuti, costruisce una rete di concetti in modo progressivo, verifica la memorizzazione.

Per favorire l'apprendimento il catechista deve pensarsi come orientatore rispetto ai soggetti cui si rivolge: egli per lo più non dà direttamente il contenuto ma piuttosto ne indica la pista di apprendimento perché il destinatario non rimanga passivo nel ricevere e invece ricerchi pure lui stesso le informazioni, si ponga delle domande e giunga fino ad essere in grado di vagliare la presenza e l'azione di Dio dentro la sua vita e la storia.

Il possesso di una metodologia adeguata non ha come fine il fare del catechista un tecnico della catechesi. Tutto in questa prospettiva deve tendere all'esperienza concreta, per far maturare nel catechista "l'arte del far catechesi", un'arte che è "sintesi delle attitudini all'apostolato, della conoscenza della fede, degli uomini e delle leggi che presiedono allo sviluppo dei singoli e dei gruppi" (DCG 113).

Pur tenendo presente che è la grazia di Dio a operare, il catechista cerca di prepararsi anche tecnicamente e pertanto si impegna a partecipare costantemente a corsi di formazione, ad approfondire testi e tecniche che possono servire per presentare nel modo più adeguato possibile il mistero di Cristo; lo esigono la grandezza e la profondità del Mistero, la dignità dei suoi interlocutori e la responsabilità verso la comunità cristiana che lo ha scelto e mandato.

3 La spiritualità del catechista

Per essere testimone di Cristo, il catechista deve essere "un uomo spirituale", cioè un discepolo che vive secondo lo Spirito di Cristo. Il catechista deve sempre più prendere consapevolezza che il suo è un "ruolo secondo lo Spirito" e che il discepolo affidatogli deve poter scoprire nel suo servizio "lo Spirito del Padre che parla in lui" (cf. Mt 10,20). Infatti la "debolezza" più preoccupante del catechista è quella spirituale: cioè la fragilità e l'incoerenza della sua vita cristiana. La forza spirituale del catechista - quindi - la piena maturità della sua personalità cristiana precede e sovrasta ogni altro impegno formativo.

1. Cosa si intende per spiritualità

Il catechista è un cristiano come tutti gli altri e come tutti gli altri è "plasmato" dallo Spirito Santo.

Eppure la sua spiritualità è speciale, ed è "propria" di ogni catechista.

E' lo Spirito Santo infatti l'agente principale dell'evangelo, il vero formatore del catechista: è grazie a Lui che il catechista riesce a penetrare nel mistero di Gesù, quel mistero cui deve aderire prima di poterlo annunciare.

E' lo Spirito Santo la guida, il maestro del catechista il quale deve sentirsi ed agire come docile strumento dello Spirito che lo anima; uno strumento che non cessa mai di essere tale, perché lo Spirito Santo lo sostiene nella sua formazione "permanente".

E' lo Spirito Santo a rappresentare anche il fine dell'evangelizzazione: Egli solo suscita l'umanità nuova cui l'evangelizzazione deve mirare.

2. Il rapporto personale con Gesù Cristo

Il cristiano non pone limiti al suo progresso spirituale perché l'ideale cui deve tendere è altissimo:

"Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5,48).

Cosa deve fare il catechista per percorrere questo cammino?

- Essere ascoltatore attivo della Parola di Dio.

La Parola di Dio deve essere accolta in modo "religioso" dal catechista: egli deve lasciarsi plasmare fino a diventare lui stesso Parola di Dio. Porsi in ascolto attivo della Parola comporta che l'ascolto sia costante, che la Parola sia meditata, che verso di essa ci si ponga in atteggiamento di umiltà e disponibilità.

- Essere perseverante nella preghiera personale e comunitaria.

Il catechista deve avere una "spirito di preghiera": solo così potrà parlare di un Dio che ha "conosciuto" e riuscire quindi a trasmettere un'esperienza di fede.

La preghiera è un'esperienza spirituale, avviene cioè per opera dello Spirito Santo: "E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio" (Gal 4 ,6-7).

E' soprattutto nella preghiera (nel segreto della coscienza e del cuore) che noi ascoltiamo lo Spirito Santo, il nostro maestro che ci fa comprendere quelle cose che da soli non saremmo in grado di penetrare.

La preghiera, soprattutto per il catechista, deve essere personale ("Quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà", Mt 6,6) perché è in modo personale che riusciamo a dire di sì a Dio, ma insieme comunitaria, deve cioè integrarsi con tutte le altre espressioni della vita ecclesiale e con le altre forme di preghiera dell'assemblea e del gruppo. E' dalla base comunitaria che la preghiera personale attinge stimoli e contenuti, mentre l'aspetto normativo e rituale della preghiera trae la sua animazione, la sua vitalità dal rapporto intimo del singolo con Dio Padre, con Cristo, nello Spirito.

-Vivere una forte esperienza liturgico-sacramentale.

Il ministero del catechista non è un'attività a se stante ma è profondamente radicato nella vita sacramentale.

La spiritualità si alimenta attraverso la meditazione personale e comunitaria della parola di Dio, un'intensa vita liturgico-sacramentale che accosta il catechista ai sacramenti dell'Eucarestia e della Penitenza, una continua riflessione sulla propria esperienza di vita cristiana che si avvalga del ricorso alla direzione spirituale" (Formazione dei catechisti nella comunità cristiana, 18).

Quella del catechista deve essere un'esistenza eucaristica: "Al vertice di questa azione educativa, sta la preoccupazione di disporre i fedeli a fare del mistero eucaristico la fonte e il culmine di tutta la vita cristiana. Tutto il bene spirituale della Chiesa è racchiuso nell'Eucarestia, dove Cristo, nostra Pasqua, è presente e dà vita agli uomini, invitandoli a introducendoli a offrire se stessi con Lui e in sua memoria, per la salvezza del mondo" (RdC 46). L'Eucaristia infatti è la più alta e piena realizzazione della salvezza, fonte e culmine dell'esistenza cristiana, nutrimento fondamentale della crescita nella fede "La celebrazione dell'Eucarestia è il momento fondamentale per la crescita di tutta la comunità e di ogni suo membro nella fede di Cristo"(RdC 73).

3. Una solida spiritualità ecclesiale

La chiamata e la risposta

Il catechista è un chiamato e, come tale, deve dare una risposta. La ragione ultima e fondante del suo impegno sta nella chiamata da parte di Dio tramite l'incarico affidatogli dal Parroco.

A questo invito il catechista risponde con l'accettazione del ministero ecclesiale che gli è stato proposto.

Le qualità

L'invito ad essere catechista è fatto in base a precise qualità necessarie per il mandato. Queste qualità - ricordiamolo - non sono principalmente possesso del catechista ma sono dono di Dio: sono i carismi cioè doni dati per l'utilità comune. (cf. 1 Cor 12,1-11; 27-31)

Tocca poi a ciascun catechista rispondere con la propria intelligenza e volontà. Deve permanere tuttavia la consapevolezza dell'origine divina, cioè della grazia su cui si fondano queste capacità, della loro base anche sacramentale: è nel Battesimo la radice su cui si innesta ogni altra vocazione.

Il catechista è consapevole di essere un collaboratore con la parrocchia in sintonia con i sacerdoti, con gli altri catechisti e l'intera comunità e si qualifica come annunciatore e testimone delle meraviglie che Dio ha compiuto nella sua vita e nella storia; come espressione della comunità cristiana e dell'attenzione che la Chiesa riserva ad ogni uomo; come portatore di speranza, consapevole che, attraverso il proprio servizio al Vangelo, ogni uomo può incontrare la salvezza.

Fare catechismo non è un ripiego, una compensazione, un privilegio, una scelta personale; il catechista non sceglie se stesso ma è scelto e risponde affidandosi unicamente alla grazia del Signore in fedeltà al proprio Battesimo. (cfr. RdC 185)

Egli non pretende di essere un cristiano "arrivato" ma in cammino costante di conversione, accogliendo la parola di Dio, rendendo in tale modo credibile sia la Parola che la propria vita, si sente con la Chiesa in "missione" nel mondo.

Il servizio ecclesiale

"... La sua azione (del catechista), del resto, è sempre un atto ecclesiale; è la testimonianza della perenne presenza di Cristo nella Chiesa e nella storia del mondo" (RdC 55).

In particolare l'ecclesialità del catechista è evidenziata - nell'ambito di ogni comunità - dal "gruppo dei catechisti" e in particolare dal "mandato" che si celebra, o si dovrebbe celebrare, ogni anno nella parrocchia.

"... Il mandato che, riconoscendo i doni del Signore, i Pastori affidano in suo nome ai fedeli, per confermare la loro missione" (RdC 197)

Il gruppo è un luogo e uno strumento di educazione alla vita ecclesiale e all'impegno comunitario: solo così il catechista evita il rischio dell'individualismo e riesce a comprendere che deve esprimersi con fedeltà al "Magistero della Chiesa".

La vita di gruppo, infine, offre possibilità di comunione e dialogo, per cui i rapporti fra i catechisti devono essere continui, intensi, autentici, specificamente cristiani.

4. Una spiritualità per il servizio

Insegnante

"La testimonianza specifica che il catechista rende alla fede, è quella dell'insegnamento"(RdC 187).

E' la qualità "spirituale" del suo insegnamento che lo distingue da ogni altro maestro poiché il catechista è "l'eco" dello Spirito Santo, suo mediatore e interprete, consapevole e convinto che "uno solo è il Maestro, il Cristo" (cfr. Mt 23,8).

Ci esorta Giovanni Paolo II nella CT al n°6: «La costante preoccupazione di ogni catechista - quale sia il livello delle sue responsabilità nella Chiesa- deve essere quella di far passare, attraverso il proprio insegnamento e il proprio comportamento, la dottrina e la vita di Gesù; Egli non cercherà di fermare su se stesso, sulle sue opinioni e attitudini personali l'attenzione e l'adesione dell'intelligenza e del cuore di colui che sta catechizzando; e, soprattutto, non cercherà di inculcare le sue opinioni e opzioni personali, come se queste esprimessero la dottrina e le lezioni di vita del Cristo. Ogni catechista dovrebbe applicare a se stesso la misteriosa parola di Gesù: La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato».

Educatore

"L'insegnamento catechistico mira all'educazione cristiana integrale di quanti lo ascoltano: deve cioè portarli a una coerente testimonianza di vita" (RdC 188).

Il catechista deve essere un cristiano preoccupato della maturazione integrale dei soggetti che gli sono affidati. Pur sapendo che non è il solo "educatore della fede", egli sa che il suo contributo all'educazione umana e cristiana è di grande importanza. In un certo senso collabora con lo Spirito Santo e con il catechizzando, favorendo il loro incontro e dialogo attraverso la sua parola, il suo esempio, la sua vita. Questo servizio a Dio e insieme all'uomo è la caratteristica più specifica e più profonda del suo agire che richiede umiltà, fiducia e rispetto, poiché egli sa di essere sempre di fronte alle persone e quindi ad un grande mistero.

Attento all'uomo

L'attenzione all'uomo richiesta dall'atto catechistico non è dettata principalmente dall'esigenza pedagogica e didattica, pur necessaria, di conoscere il destinatario e adattarsi alle sue esigenze o capacità ma dalla convinzione di fede che ogni uomo è immagine di Dio e che in ciascuno - indipendentemente dalla nostra azione e anteriormente ad essa - Dio è già all'opera.

"La verità, la bellezza, la bontà e il dinamismo delle creature rifulgono soprattutto nella creatura umana. Dio stesso, quando si rivela personalmente, lo fa servendosi delle categorie dell'uomo. Così Egli si rivela Padre, Figlio, Spirito di amore; e si rivela supremamente nell'umanità di Gesù Cristo. Per questo, non è arduo affermare che bisogna conoscere l'uomo per conoscere Dio; bisogna amare l'uomo per amare Dio.

Chi fa catechesi, vede nelle manifestazioni dell'intelligenza, della volontà, dell'amore dell'uomo, nei suoi molteplici sentimenti e gusti, un aiuto a capire Cristo e in Cristo a rendere più vicino e comprensibile Dio" (RdC 122).

Da qui nasce il fondamentale ottimismo del cristiano e più ancora del catechista: il bene è presente in ogni uomo e in Gesù Cristo l'umanità può divenire più responsabile, più impegnata, più fraterna. (cfr. GS 22).

"La Chiesa si trova a dover anch'essa assumere la via dell'incarnazione nel suo compito salvifico. Questo significa farsi contemporanea ad ogni uomo, ricercando linguaggio e segni adeguati, rinnovando instancabilmente i modi della sua testimonianza" (FC 6).

Con l'animo missionario

Compito fondamentale della Chiesa e, attraverso essa del catechista, è annunciare la salvezza di Dio ad ogni uomo. La Chiesa infatti esiste proprio per questo: per annunciare Gesù come notizia ed evento, come verità e salvezza.

Non solo per gli apostoli ma per ogni cristiano "non è un vanto predicare il Vangelo; è un dovere" (cfr. 1 Cor 9,16). Ancora di più lo deve essere per ogni catechista "pronto a rispondere a chiunque gli domandi ragione della speranza" (cfr. 1 Pt. 3,15-16) e capace di accettare i profondi mutamenti culturali con l'ottimismo radicato nella presenza operosa di Dio nel mondo; spinto a un impegno intelligente e coraggioso perché tutto sia per il bene dell'uomo, secondo il progetto di Dio; animato da una grande speranza collabora generosamente all'azione di Dio che salva gli uomini e li ama; ma li salva in modo che noi appena intravediamo e che solo lui conosce pienamente.